

La seduta comincia alle 13.45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente sulla missione svolta a L'Aja e Bruxelles il 6 e 7 aprile 2000.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della Convenzione Europol, comunicazioni sulla missione svolta a L'Aja e Bruxelles il 6 e 7 aprile 2000.

Desidero informare i colleghi che nel corso della missione, cui hanno partecipato, oltre al presidente, i deputati Anna Maria De Luca, Sandra Fei e Antonietta Rizza e il senatore Francesco Moro, la delegazione del Comitato ha svolto un'audizione del direttore dell'Ufficio europeo di polizia, Jurgen Storbeck. Dell'audizione

è stato redatto il resoconto stenografico. La delegazione del comitato si è poi spostata a Bruxelles dove ha incontrato il Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni, Antonio Vitorino. Anche di questa audizione è stato redatto il resoconto stenografico.

Ambedue i resoconti, tratti dalla traduzione simultanea degli interventi svolti, sono pubblicati in allegato.

La seduta termina alle 13.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 9 maggio 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO N. 1

Resoconto stenografico dell'audizione del direttore dell'Ufficio europeo di polizia, Jurgen Storbeck, tenutasi a L'Aja il 6 aprile 2000.

L'Aja, 7 maggio 2000, ore 15.15.

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE
DELLA CONVENZIONE EUROPOL

Audizione del Direttore di Europol, Jurgen Storbeck.

PRESIDENTE. Dottor Storbeck, la ringraziamo per averci accolto nella sede centrale di Europol e per il lavoro che sta svolgendo in qualità di direttore dell'Ufficio europeo di polizia.

Siamo qui per la seconda volta nel giro di un anno e mezzo perché stiamo sviluppando in Italia, all'interno del Parlamento e del nostro Comitato, un'indagine conoscitiva sull'attività di Europol. In buona sostanza intendiamo conoscere come effettivamente Europol stia lavorando a partire dal 1° luglio 1999 e soprattutto vorremmo riuscire a capire quali siano, insieme alle potenzialità di Europol che avevamo già conosciuto al momento della nostra prima visita e quando ci è stato affidato il compito di vigilare sull'unità nazionale Europol, i problemi e le difficoltà che l'Ufficio incontra. Ovviamente ci interessa particolarmente il rapporto con l'unità nazionale italiana, ma non credo che l'esperienza che lei fa con altre unità nazionali sia meno importante e significativa per la nostra attività di indagine.

Vorremmo capire che cosa stia succedendo e soprattutto ci chiediamo: Europol, in quanto organismo europeo di coordinamento dell'attività di *intelligence* delle diverse polizie nazionali, è davvero riconosciuta in questa sua funzione e in questo suo ruolo? Ci sono davvero le richieste che dalle varie unità nazionali vengono ad Europol affinché essa, con la sua attività di *intelligence* e di analisi, possa supportare il lavoro di contrasto alle organizzazioni criminali, che ormai sempre di più operano in maniera transnazionale?

Concludo esponendole brevemente ciò che è accaduto in questi mesi in cui abbiamo ascoltato il capo della polizia italiana, il comandante dei carabinieri, il generale della Guardia di finanza, i quali hanno esposto al Comitato le potenzialità di Europol e che cosa Europol potrà dare; però non siamo riusciti a capire cosa effettivamente stia dando. Da una serie di audizioni più mirate (il dottor Ronconi, il dottor Marotta, il ministro di grazia e giustizia, Diliberto) è emerso che una questione molto importante è costituita dal *pendant* giudiziario di Europol, soprattutto perché occorre definire la fattispecie criminale che possa rappresentare il terreno su cui opera attivamente Europol.

Nell'esprimerle nuovamente il nostro ringraziamento, aspettiamo con fiducia la sua esposizione.

JURGEN STORBECK, *Direttore di Europol*. Grazie. Abbiamo previsto il programma indicato nella nota, ma poiché mi sembra di capire che conosciate diversi aspetti di Europol, dei quali avete discusso con i signori Ronconi e Marotta, penso che possiamo sviluppare il programma anche in modo diverso.

Sono qui presenti i responsabili dei contatti esterni e delle varie unità, finanza, polizia di Stato, carabinieri, che saranno a vostra disposizione.

Per quanto mi riguarda è abbastanza difficile rispondere alle domande, anche perché, se vi sono problemi, non è facile individuare esattamente quali sono quelli che vi interessano, poiché non conosco abbastanza la situazione italiana. Posso quindi cercare di descrivere alcuni aspetti, con la vostra guida, cercando di rispondere a domande concrete e precise.

Posso iniziare dicendo che nell'Europol l'Italia è vista sicuramente come un paese globale, ma soprattutto dal punto di vista delle forze dell'ordine: ci rendiamo conto che in alcuni casi vi sono problemi e divergenze di opinioni tra i vari corpi, Polizia di Stato, Guardia di finanza, Arma dei carabinieri. Penso che i problemi fondamentali possano essere risolti meglio a livello nazionale.

Quali sono i problemi che possiamo avere nella cooperazione con l'Italia? A mio avviso essi possono essere conseguenza della diversità dei servizi responsabili del mantenimento dell'ordine pubblico con i quali dobbiamo cooperare per l'espletamento delle nostre mansioni. Per Europol lo scopo principale è ottenere informazioni di buona qualità, *intelligence*, informazioni complete in tempo. Da questo punto di vista vi è un problema, che non è esclusivo dell'Italia ma che riguarda tutti gli Stati membri: mi riferisco alle informazioni relative alla mafia kosovara di etnia albanese o comunque ai gruppi criminali attivi in Europa che sono nelle mani di varie organizzazioni, in Italia delle tre forze di cui ho parlato: carabinieri, Guardia di finanza, polizia. Oltre a queste vi sono varie agenzie come i servizi antidroga e il dipartimento investigativo antimafia, ognuna delle quali ha le proprie informazioni.

Quando Europol o gli altri Stati membri hanno necessità di determinate informazioni, per esempio relative ad un certo criminale, è difficile ottenerle (ripeto, questo problema non riguarda solo l'Italia ma è un fatto tipico di quasi tutti gli Stati membri); utilizziamo a tal fine gli ufficiali di collegamento, che fanno il loro meglio per ottenere le informazioni. Può accadere che la Guardia di finanza abbia notizie interessanti relative ad un caso grave di riciclaggio di denaro...

PRESIDENTE. Mi perdoni se la interrompo, ma lei ha chiesto di rivolgerle domande precise. Lei ha parlato di difficoltà ad ottenere informazioni: esse nascono da limitazioni di carattere legislativo-normativo oppure da una non adeguata volontà delle unità nazionali di trasmetterle ovvero dai corpi di polizia che fanno riferimento alle unità nazionali e non trasmettono i documenti? È possibile capire dove nascono queste difficoltà per provare ad intervenire, oppure dobbiamo soltanto prenderne atto?

JURGEN STORBECK, *Direttore di Europol*. Per tutte le difficoltà che lei ha menzionato possono esservi limitazioni di ordine legislativo. Faccio l'esempio di informazioni relative ad un caso di droga in possesso della Guardia di finanza, poiché vi sono aspetti di carattere fiscale: in questa ipotesi è difficile ottenere le informazioni. La

cooperazione, quando riguarda il diritto fiscale, quando cioè si tratta di informazioni relative ad un'investigazione penale con complicazioni fiscali, può essere sotto il controllo dell'autorità giudiziaria. Se è in corso un'operazione di polizia in Olanda o in Danimarca e in Italia vi è bisogno di un intervento di sorveglianza e di avere notizie su una persona indagata, molto spesso, nel caso in cui sia sotto il controllo del magistrato, vi è bisogno di un pubblico ministero danese o olandese per ottenere le informazioni. Si tratta, quindi, di una questione legislativa.

Vi è poi un altro problema che potrei definire umano, nel senso che l'agente di polizia un po' ovunque nell'Unione europea ha interesse a mantenere la confidenzialità delle sue informazioni, come se fossero di sua proprietà. È una questione di mentalità che non riguarda solo l'Italia, in quanto questo atteggiamento si trova in tutta l'Unione europea, dove chi detiene l'informazione non vuole fornirla magari perché è troppo importante o perché pensa che trasferendola rischia di penalizzare la propria indagine.

Un altro problema potrebbe essere quello di ottenere tutte le informazioni disponibili. Se un ufficiale tedesco o belga chiede all'Italia, attraverso l'ufficiale di collegamento o un altro canale, informazioni su un criminale che sono in possesso della DIA, della Guardia di finanza, dei Carabinieri o della Polizia di Stato, per avere una risposta completa vi è bisogno dell'intervento di tutti gli ufficiali di collegamento. Si tratta di un processo complesso e piuttosto lungo, perché l'ufficiale di collegamento passa attraverso l'unità nazionale. Se a Milano è in corso un'indagine contro un criminale, è molto difficile ottenere le informazioni detenute dalla polizia di quella città: prima di tutto occorre sapere se le informazioni siano disponibili lì e non è detto che l'unità centrale a Roma sappia sempre tutto ciò che sta accadendo nel resto d'Italia.

Quindi, oltre ai problemi di carattere legislativo e alla naturale riluttanza delle forze di polizia a dare informazioni alle istituzioni europee o ai paesi stranieri, vi sono problemi tecnici e strutturali. Non voglio dire che ciò riguardi solo l'Italia, anzi posso dire che, attraverso i membri del Parlamento tedesco, abbiamo avuto gli stessi problemi con la Francia. Certamente in alcuni paesi questi problemi sono più rilevanti, anche a causa della concorrenza che può esservi tra i corpi di polizia. In Danimarca, ad esempio, è più facile, perché vi è un unico corpo di polizia, però possono esservi conflitti di competenza tra la polizia centrale e quella periferica: questa è un'altra questione.

Questi problemi emergono per il normale scambio di informazioni tra Europol, l'Italia o gli altri paesi. Anche in passato, quando ero capo dell'unità antidroge in Germania, abbiamo avuto questo tipo di problema e abbiamo sempre dovuto trasmettere le richieste alle varie agenzie attraverso l'Interpol, ma anche attraverso il nostro ufficiale di collegamento nel vostro paese. Si tratta di un problema tipico dell'Italia, che diviene più rilevante quando si interviene sulle analisi, perché per il lavoro analitico, nel caso di una grossa inchiesta o un'investigazione in corso contro un'organizzazione criminale nell'est dell'Europa, abbiamo bisogno di tutte le informazioni disponibili che devono essere complete, anche perché spesso non sappiamo

esattamente di che tipo di informazioni abbiamo bisogno, nel senso che tutto potrebbe essere importante. Riunire tutte le conoscenze di quattro, cinque o anche più forze dell'ordine è piuttosto difficile.

In passato l'Italia molto spesso si è presentata con un caso importante della Polizia, dei Carabinieri o della Guardia di finanza, per il quale chiedeva sostegno. Se guardate ai precedenti, i più grossi successi di Europol sono dovuti proprio alla Polizia italiana o alle altre forze italiane. Però vi possono essere importanti operazioni svolte dalla Gran Bretagna riguardanti il contrabbando di droghe dalla Nigeria e in quel caso non abbiamo soltanto un nome e un fatto, ma abbiamo un'enorme quantità di informazioni, di *background* e allora contattiamo l'unità nazionale, il dottor Ronconi e la sua *équipe* e chiediamo un supporto, chiediamo di sapere quali indagini siano in corso in Italia sullo stesso gruppo. A mio avviso un intervento di questo tipo è molto difficile. Il dottor Marotta e il nostro analista, signor Saccone, possono sicuramente fornirvi maggiori dettagli in questo senso; io sono il *manager* di Europol e non sono direttamente responsabile degli aspetti investigativi.

La tipologia di informazione di cui abbiamo bisogno non è sempre chiara rispetto ad un unico caso in corso, nel senso che a volte ci occorrono notizie relative, ad esempio, ad imprese che potrebbero essere coinvolte in attività criminali, o dati che non sappiamo se siano rilevanti o meno. Qualche volta inviamo direttamente un analista nel paese poiché è più facile rivolgersi ad un organismo o all'altro e raccogliere direttamente i dati e le informazioni rilevanti.

Questi problemi non sono conseguenza di cattiva volontà, anzi, al contrario, penso che vi sia la voglia di collaborare con Europol, però devo dire che è necessario il dialogo per questo lavoro di raccolta delle informazioni e di discussione e valutazione delle informazioni. Spesso i dati *soft* e l'invio tramite fax o E-mail non bastano per comunicare le informazioni; i nostri analisti hanno bisogno di discutere con gli ufficiali competenti a Milano o a Napoli, mentre spesso occorre seguire una certa procedura e non è possibile il diretto contatto e dialogo con la persona responsabile delle indagini in Italia.

Un terzo punto riguarda il coordinamento delle indagini e delle operazioni per quanto riguarda, ad esempio, la sorveglianza dei trasporti. A mio avviso, ciò funziona grazie soprattutto all'ottimo lavoro svolto dagli ufficiali di collegamento. Posso dire, in base alla mia esperienza, che una consegna controllata, pianificata attraverso l'Italia o dall'Italia, richiede parecchio lavoro, tante telefonate e discussioni, però funziona e funziona meglio che nella maggioranza degli altri paesi membri. In questo senso l'Italia si può annoverare tra i migliori paesi.

Ho cercato di esporre i maggiori problemi che si incontrano. Tra gli altri aspetti, quello della formazione funziona piuttosto bene. I nostri ufficiali vanno regolarmente in Italia e viceversa; la Polizia italiana, i Carabinieri, la Guardia di finanza contribuiscono molto, con una grande apertura, ai nostri programmi di formazione, agli scambi di esperienze. Non abbiamo alcun problema ad ottenere personale molto preparato. Ho potuto verificare che abbiamo tanti italiani quanti francesi o tedeschi; ciò significa che effettivamente l'Italia offre una scelta di personale di buona qualità, perché noi

selezioniamo le persone che ci vengono offerte esclusivamente in base alla qualità. Anche nell'ambito della tecnologia la collaborazione funziona piuttosto bene.

Questo potrebbe concludere la mia introduzione. Potremmo utilizzare il tempo a nostra disposizione per dare risposta a domande mirate.

PRESIDENTE. Mi scuso per non avervi ancora presentato l'intera delegazione composta dall'onorevole Rizza, il vicepresidente, onorevole De Luca, la dottoressa Galardini, segretario del Comitato, il senatore Moro, l'onorevole Fei, la dottoressa Muscetta e i nostri due consiglieri stenografi.

La ringrazio per la sua illustrazione, nel corso della quale ho cercato di enucleare alcune questioni che ora le pongo. Intanto, a che punto è la costruzione del sistema informativo? Nel corso della nostra precedente visita si discusse di un progetto per il quale mancavano i fondi, un miliardo di lire italiane o poco più, tantissimi per me, ma francamente per l'Unione europea e rispetto agli impegni ribaditi a Tampere non mi sembrano una grossa cifra. Oggi abbiamo saputo che un consorzio di imprese, di cui fa parte anche una ditta italiana (della quale ci piacerebbe conoscere il nome), sta lavorando al sistema di informazione che sarà pronto verso la fine dell'anno o comunque entro la prima metà del 2001, anche perché vi è il problema dell'introduzione dell'euro e delle contraffazioni che possono avvenire. Intanto, il sistema di indice è già operativo? E il sistema di analisi? Ci è stato detto in Italia che i *file* di analisi aperti sono una decina (traffico di stupefacenti, reati commessi da organizzazioni che gestiscono la tratta degli immigrati, traffico dei veicoli rubati). In proposito a che punto si è? I *file* sono soltanto aperti o sono stati anche riempiti di contenuti? In che modo operano le unità nazionali, non soltanto ma in particolare quella italiana?

Rispetto alle varie questioni organizzative, in Italia vi è qualche preoccupazione per quanto riguarda l'interpretariato. Si tratta di un problema effettivo? Si è parlato anche della costituzione di sottogruppi per materie. È fondata o meno la preoccupazione che essi possano finire col costituire una sorta di compartimenti stagni che non permettono il flusso di notizie? Se un sottogruppo dovesse essere istituito, occorrerebbe capire perché vi sono difficoltà a far arrivare le informazioni su cui sviluppare le analisi.

Infine, non so se questa o la prossima settimana si riunirà a Lisbona la *task force* dei capi delle polizie nazionali. Come una riunione di questo tipo si inserisce, o meglio, come affianca l'attività di Europol? Serve da stimolo o diventa un peso ingombrante che rischia di schiacciare una struttura così esile qual è questo Ufficio europeo di polizia che con fatica sta crescendo?

ANTONIETTA RIZZA. Fra le competenze di Europol rientra anche quella di sviluppare indagini e forme di prevenzione verso alcuni fenomeni criminali che non sono quelli « tradizionali ». Mi interesserebbe capire, rispetto alla tratta di esseri umani, con particolare riferimento alle donne e ai bambini e, per l'ultimo anno e mezzo, alla pedopornografia, se si riesca ad avere delle informazioni adeguate,

considerato che, giorno dopo giorno, vediamo sulla stampa — non solo italiana — che la questione sta diventando alquanto complessa, anche per gli aspetti collegati ad Internet. Rispetto alle informazioni che tradizionalmente ci vengono fornite nel corso della nostra attività, mi interesserebbe sapere se, in ambito Europol, vi siano novità su questo versante che ci consentano di capire se gli strumenti di cui disponiamo siano adeguati o se occorra andare oltre rispetto ad un fenomeno che, come sappiamo, è molto ampio.

ANNA MARIA DE LUCA. Nella sua introduzione, lei ha esposto una serie di difficoltà che, alla fine, rallentano il flusso di informazioni. Ha detto che si tratta di difficoltà che non riguardano solo il nostro paese, rispetto al quale però ha fatto esplicito riferimento alla diversità e alla molteplicità dei soggetti, ognuno dei quali ha una propria banca dati e poi ai dipartimenti all'interno di questi soggetti. In proposito ha citato anche l'esempio delle difficoltà tra il vertice, cioè la polizia centrale, e la periferia.

Tenuto conto di tutto ciò che lei ha detto, in media quanto tempo intercorre dal momento in cui si pone un quesito al momento in cui si ottiene l'informazione? Dico questo perché l'indagine, per essere efficace, deve essere svolta in tempi veloci, per cui il risultato sarà diverso se si ottiene l'informazione entro ventiquattro ore oppure dopo una settimana o un mese. So che lei rivolgendo una domanda difficile, in un certo senso aleatoria, però credo che lei abbia capito che cosa intendo.

In questa situazione di difficoltà e di non facile soluzione, ritengo che chi ha responsabilità operative abbia pensato, senza modificare l'intera «impalcatura», a soluzioni in grado di migliorare i collegamenti. Cosa si può fare in tempi relativamente brevi? Senza una modifica complessiva, come si può intervenire anche all'interno dei singoli paesi?

Infine, vorrei avere qualche informazione in più e conoscere lo stato dei lavori sul tema del terrorismo. Come si inserisce l'ufficio in questa problematica trasversale? Che cosa si pensa di fare per il futuro?

SANDRA FEI. Il tema che maggiormente mi ha sollecitato è quello relativo alla raccolta di informazioni e al collegamento tra le varie forze di investigazione nazionale. Anche alla luce delle audizioni che il Comitato ha svolto, ritengo che esista il problema del recepimento dell'utilità di Europol da parte delle diverse forze per le quali probabilmente tale organismo è un qualcosa che esiste ma che non ha niente a che fare con loro. Questo è un segnale abbastanza preoccupante, perché riguarda proprio coloro che lavorano sul campo e potrebbero fornire informazioni. In altre parole, non si comprende ciò che Europol può dare o fare, il contributo che può apportare e la sua utilità.

Il sistema italiano presenta alcune difficoltà, nel senso che ogni forza risponde a meccanismi e livelli diversi. Noi stessi abbiamo sollevato la questione nella nostra precedente visita e ci è stato detto che di fatto il problema non esiste. Siamo coscienti, invece, della sua esistenza non a livello pratico. Cito un esempio: qualche giorno fa

nella mia provincia si è verificato un « fattaccio » rispetto al quale vi è stato un perfetto coordinamento tra le forze. Ciò non significa che un certo tipo di problemi di collegamento, dal punto di vista delle informazioni, non esista anche da noi (problemi che sono trattati sui quotidiani proprio in questi giorni).

So che Europol è costituita da un gruppo di tecnici che non entrano nella politica, però senza la politica Europol non può funzionare: vorrei pertanto sapere per quale motivo non vi sia una maggiore pressione rispetto agli Stati membri affinché si giunga ad un intervento utile anche dal punto di vista legislativo, che aiuterebbe anche l'operatività interna del paese.

Un'altra questione — sulla quale abbiamo avuto uno scambio di idee con il dottor Marotta — è quella della volontà degli Stati membri, nonostante le dichiarazioni di Tampere, di rafforzare Europol. Si è parlato addirittura di una vera e propria polizia operativa, però sulle poche cose che essa potrebbe già fare, come lanciare l'allarme droga, prevale la volontà di quegli Stati che vogliono gestire le questioni all'interno e per i quali Europol rischia di essere un'interferenza. Allora mi chiedo: siamo tutti conniventi? A voi che fin dall'inizio vi siete dedicati alla struttura Europol, fa comodo che la situazione si mantenga così com'è — la mia è una domanda provocatoria — cioè che si dica una cosa e se ne faccia una diversa?

Infine, vorrei conoscere il suo parere sul ruolo di Europol. Ritene che si debba arrivare più vicino ai cittadini? Si continua a parlare di cittadinanza europea e di sentirsi europei: Europol potrebbe essere realmente al servizio di chi tutela direttamente il cittadino e svolgere un ruolo importante da questo punto di vista. Anche se Europol non è operativa, si potrebbe far capire al cittadino quali siano la sua importanza ed il suo ruolo, aspetti di cui non è assolutamente a conoscenza. Da ciò discende che gli operatori sul territorio non si rivolgano ad Europol.

FRANCESCO MORO. Vorrei sapere se siano in corso indagini o vi siano esperienze sulla falsificazione di atti amministrativi, sul traffico di documenti rubati, sulla falsificazione delle monete o di altri mezzi di pagamento.

Inoltre vorrei conoscere il vostro pensiero sulla possibilità di costituire l'accademia delle polizie europea, della quale si è parlato.

Infine, le chiedo se gli ordinativi di analisi possano costituire solo un patrimonio di informazioni o debbano avere anche una valenza operativa da acquisire e redistribuire una volta accertato l'oggetto dell'analisi.

JURGEN STORBECK, *Direttore di Europol*. Mi sono state rivolte numerosissime domande ottime e pertinenti, alcune delle quali avrei voluto rivolgervi io, perché magari avete la risposta.

Iniziamo con il sistema di informazione: penso che siano stati fatti dei buoni progressi, ma purtroppo abbiamo avuto bisogno di molto tempo per mettere insieme questo sistema di informazione; per il sistema di informazione Schengen sono stati necessari dieci anni, mentre noi disponiamo soltanto di tre o quattro anni. Comunque credo che ce la faremo, anche perché è stato compiuto uno sforzo rilevante.

Vorrei dire una cosa importante per tutti noi ed anche per voi: quando invitiamo gli Stati membri a prendere una decisione su tre opzioni diverse, le delegazioni dovrebbero essere in grado di decidere subito senza dover tornare a Roma, Londra, Bruxelles. Quello che viene seguito è un processo decisionale troppo lungo, anche se si tratta di decidere su un piccolo passo della costruzione del sistema di informazione. Ho cercato di sollevare lo stesso problema negli altri Stati membri, affinché le persone che vengono qui abbiano potere decisionale, possano telefonare a Roma, Copenaghen, Londra, e dare una risposta veloce.

Sulle questioni tecniche, come avete giustamente detto, vi è un consorzio di cui fa parte una società italiana che lavora piuttosto bene. Non voglio essere né scettico né troppo ottimista in proposito, ma vi dico che vi sono tre mesi di tempo per sviluppare la totalità del concetto. Come previsto nella programmazione, entro quel termine ci dovrebbe essere presentato tutto il progetto, dopo di che avremo ancora due o tre mesi per prendere una decisione, altrimenti non saremo più all'interno del calendario previsto.

Giustamente avete parlato della base dati sull'euro. Il sistema di informazione sarà disponibile alla fine del 2002, inizio del 2003, con tutte le sue funzionalità, ma la base dati sull'euro dovrà essere pronta per l'autunno del 2001 in modo da avere una possibilità operativa di collaudo del sistema per formare le persone per l'euro base.

È stato deciso il bilancio preventivo per l'anno prossimo che comprende il sistema di base dati per l'euro che sarà istituita in questa sede, mentre l'OLAF (oggi a Bruxelles si svolge una riunione di tale organismo, responsabile della lotta antidroga, alla quale partecipa uno dei nostri colleghi) non farà un lavoro parallelo, ma avrà una base tecnica alla quale saremo collegati.

Dal punto di vista della lingua, per quanto riguarda il sistema di analisi vi è effettivamente un problema. Nelle riunioni e nelle conferenze di solito vi è la traduzione e l'italiano è una delle lingue più interpretate. Vi sono quattro cabine per cui possiamo usare un massimo di cinque lingue per l'interpretazione. Quando l'Italia è completamente coinvolta in una riunione operativa delle forze di polizia è previsto l'italiano e non vi sono problemi. Inoltre gli ufficiali di collegamento svolgono un ottimo lavoro e intervengono nel caso in cui sorga qualche questione.

Per quanto riguarda la traduzione scritta, nel caso in cui si svolgesse un'indagine su un'organizzazione criminale cinese con documenti in otto lingue diverse, i dossier sarebbero enormi e non potrebbero essere tradotti tutti per ragioni di tempo e di denaro. Questo è un problema. Tutti vorrebbero lavorare nella propria lingua — anche io vorrei lavorare solo in tedesco — ma non è possibile.

Quanto alla cooperazione internazionale, cerchiamo sempre di risolvere il problema, soprattutto dal punto di vista analitico. A volte riceviamo migliaia di pagine in varie lingue che non sempre sono l'italiano, lo spagnolo o il tedesco, trattandosi a volte del russo o del turco. Il nostro personale che parla le lingue straniere (abbiamo due o tre analisti italiani) svolge un eccellente lavoro e ci aiuta nell'uso delle varie lingue, però accade che il materiale sia, ad esempio, in arabo o in cinese: per questi casi stiamo sviluppando un programma,

« Aventinus », insieme alla Commissione, sul quale il signor Valls-Russel, responsabile del servizio di tecnologia e comunicazione, vi potrà fornire ulteriori dettagli.

Comunque per quanto riguarda l'informazione il problema non è a livello delle investigazioni congiunte, perché quando il personale è seduto qui vi è la traduzione e vi sono eccellenti ufficiali di collegamento.

Circa il sistema di indice David Valls-Russel dovrebbe aver fatto un buon lavoro.

EMANUELE MAROTTA, *Vicedirettore di Europol*. Il sistema di indice è essenzialmente collegato al sistema di analisi, mostra i nomi delle persone che vi entrano ed è accessibile dagli analisti e dagli ufficiali di collegamento, i quali, se hanno interesse ad un nome, verificano se sia compreso nel *file* di analisi e chiedono all'analista di cosa si tratti per approfondire il tema. In questa fase iniziale dei *file* di analisi, gli analisti stanno ancora valutando la massa di informazioni in arrivo, per cui non vi sono ancora nomi presenti strutturalmente nel sistema; di conseguenza, non c'è ancora la possibilità per gli ufficiali di collegamento di sapere se un certo nome sia oggetto di un *file* di analisi. Ciò comunque riguarda questa primissima fase di raccolta dell'informazione e valutazione delle informazioni relative ai *file* di analisi aperti. Quindi, il sistema c'è e funziona, ma al momento è vuoto. Quando un certo nome entrerà, sarà consultabile senza problemi.

JURGEN STORBECK, *Direttore di Europol*. Ora vorrei passare alle altre domande. Per noi un problema fondamentale è quello del flusso di *intelligence*, il flusso delle informazioni che arriva ad Europol. Abbiamo avviato una dozzina di progetti internazionali ed indagini con analisi, rispetto ai quali il contributo degli Stati membri non è assolutamente eccellente, anzi è piuttosto scarso per motivi legali e burocratici, per mancanza di disponibilità dei singoli poliziotti. Per il primo aspetto posso darvi un esempio di soluzione: in Belgio tutte le informazioni sui casi più importanti sui quali stiamo lavorando sono in possesso dell'autorità giudiziaria, la quale ha affermato che non può cedere le informazioni. Abbiamo dovuto dedicare ben quattro mesi, insieme ai pubblici ministeri belgi e ai ministeri di grazia e giustizia e dell'interno, allo sviluppo di un regolamento in base al quale i pubblici ministeri belgi hanno l'ordine di fornire a Europol tutte le informazioni rilevanti attraverso la gendarmeria. Qui vi era un ostacolo di natura legale superabile.

In altri paesi talvolta incontriamo non impedimenti di carattere legale ma una mancanza di disponibilità o di coscienza, nel senso che le persone non sanno cosa sia Europol e se possano o meno fornirle determinate informazioni. È molto difficile convincere persone che non conoscono l'organismo, che non conoscono il signor Sacconi o il signor Marotta e che non sanno cosa facciamo, a fornire informazioni.

Se le informazioni di cui abbiamo bisogno fossero nelle mani di un'unica organizzazione non sarebbe tanto problematico averle. A volte sembra addirittura un problema per le unità nazionali o per la

polizia di Stato ottenere notizie che sono in possesso di altre agenzie in Italia. Da questo punto di vista stiamo cercando di sensibilizzare tutti i servizi e soprattutto le persone che possiedono le informazioni rilevanti. Qualche giorno fa si è svolta in questa sede una conferenza sulla mafia italiana, alla quale hanno partecipato delegazioni di due o tre persone; solo la delegazione italiana era composta di otto o nove persone (era rappresentata ciascuna forza dell'ordine) che all'inizio volevano solo ascoltare e capire cosa Europol stesse facendo, cosa volesse da loro e se potesse dare un valore aggiunto. I carabinieri erano « rannicchiati » fra loro e cercavano di capire se potessero fornire informazioni ad Europol e se ciò avrebbe comportato il passaggio di tali informazioni alla polizia di Stato. Lo stesso vale per le altre organizzazioni. È un problema difficile che sussiste anche negli altri paesi, a volte anche peggio.

Il signor Marotta potrà fornirvi maggiori informazioni su quante *intelligence* riceviamo dai vari paesi. Noi cerchiamo di fare pressione presso le polizie nazionali. Questa sera mi recherò a Lisbona per parlare con i capi di polizia e dirò alla *task force* che deve fare in modo che noi possiamo collaborare meglio. Questo flusso di *intelligence* per noi è un grosso problema.

A proposito della *task force* di polizie nazionali ero piuttosto scettico, perché vi sono già tanti organi (assemblea generale, conferenza regionale di Interpol) in cui si incontrano i capi di polizia. Però riflettendoci sopra — e lo dirò domani — penso che se essa si riunisse senza parlare solo di questioni strategiche ma concentrandosi sul modo in cui mettere in pratica operazioni comuni (affermando, ad esempio, che l'argomento primario è quello dei criminali kosovari o albanesi attivi in dodici dei quindici paesi membri), se riuscisse ad identificare questo bersaglio con l'assistenza di Europol, se decidesse di impegnare bravi investigatori e di trasmettere tutte le informazioni ad Europol in modo che essa possa svolgere il suo compito di coordinamento e analisi senza concorrenza fra i vari servizi, potrebbe ottenere grandi successi e fornire utili consigli ai ministri e ai governi.

Attualmente la situazione è un po' strana, nel senso che noi facciamo un rapporto sulla criminalità organizzata e lo passiamo ai ministri, i quali lo trasmettono al vertice di Tampere, però non viene chiesto il parere dei capi di polizia che quindi hanno un doppio ruolo: implementare le azioni congiunte e fornire le consulenze.

Circa il traffico di esseri umani, legalmente non vi sono impedimenti, però siamo solo agli inizi di questo tipo di operazione. Dico con molta franchezza che due anni fa il problema non aveva una grande priorità; si parlava di quartieri a luci rosse ma non ci si preoccupava più di tanto. Ora la coscienza su questi temi è molto più sviluppata, però vi sono pochi specialisti, soprattutto con riferimento alle cosche internazionali, anche se sicuramente a Milano o a Napoli vi sono bravi poliziotti che sanno chi tiene in mano i quartieri a luci rosse.

Uno dei grandi progetti che stiamo conducendo riguarda i gruppi che introducono donne dall'Europa orientale. Si tratta di un lavoro, avviato soltanto lo scorso autunno, che incontra le difficoltà relative al flusso di informazioni.